

Riforme. Il programma del riordino impone tempi stretti ma l'accavallarsi delle scadenze finisce per creare un pasticcio

Le Province «passano» ai sindaci

Entro il 5 settembre il decreto che fissa le funzioni da trasmettere ai Comuni

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi

Il conto alla rovescia per il riordino delle Province è cominciato. Già entro la prossima settimana, secondo lo stringente cronoprogramma fissato dal decreto legge sulla spending review (il Dl 95, convertito a inizio agosto dalla legge 135), dovrebbe essere sistemato il primo mattone di questa nuova costruzione istituzionale, che sarà pronta - come è stato ricordato anche dal consiglio dei ministri di venerdì - entro fine anno e promette di essere assai più leggera ed economica dell'attuale sistema. Entro il 5 settembre dovrebbe, infatti, vedere la luce il decreto del Governo che individua le funzioni di competenza statale che ora sono svolte dalle Province e che, nel futuro assetto, saranno trasferite ai Comuni.

Il cantiere ferve, però, anche a livello locale, dove le amministrazioni destinate a scomparire si ingegnano per trovare la quadra della nuova geografia, con accorpamenti di territori che consenta-

no di rientrare nei parametri indicati dal Governo: almeno 350 mila abitanti e 2.500 chilometri quadrati di superficie. Per ora si tratta solo di ipotesi, più o meno realizzabili. Non sarà comunque facile, come spiega il responsabile della Provincia di Sondrio, Massimo Sertori, che giovedì ha coordinato, in qualità di presidente dell'Unione delle Province lombarde, il primo incontro con gli altri suoi colleghi. «Non siamo contrari alla riorganizzazione - afferma il leghista Sertori - ma questo programma con questi parametri è irrealizzabile. Non si tiene conto delle specificità di ciascun territorio e del fatto che la Regione Lombardia ha conferito alle Province oltre 150 funzioni».

Non sarà per niente semplice anche perché il calendario è incalzante: entro il 15 ottobre (al massimo entro il 24 dello stesso mese nei casi in cui le Regioni non hanno avanzato alcuna proposta di "rimpasto") il Governo dovrà tirare le fila e disegnare la nuova mappa. Ma non è solo la ristrettezza

dei tempi a destare perplessità - dopo che di interventi sulle Province, dall'abolizione totale alla sistemazione, si parla da tempo - quanto anche il susseguirsi delle scadenze. Con la stranezza (sicuramente un lapsus del legislatore) che le regioni possono inviare le loro proposte di riordino anche dopo il 15 ottobre, ovvero dopo il termine entro cui il Governo deve chiudere la partita.

Eppure questa volta pare sia la volta buona. Ne è convinto Piero Antonelli, direttore generale dell'Upi, l'Unione delle Province: «Magari non nei tempi fissati dalla legge, ma entro l'anno la riforma arriverà. La volontà delle Province c'è tutta e già ci si sta muovendo. Ora si è nella fase di organizzazione del lavoro, che entrerà nel vivo la prossima settimana. Abbiamo già fissato per il 12 settembre un incontro a Roma con i presidenti provinciali dell'Upi in cui faremo un primo punto».

C'è poi il fatto che alla riorganizzazione delle Province è le-

gata un'altra serie di interventi, a iniziare da quelli sugli uffici territoriali del Governo, prefetture in testa. A tenere insieme il tutto è poi l'attesa dei risparmi, che solo per le Province sono stati stimati in poco più di 2 miliardi di euro.

Più difficile è, invece, dire che cosa succederà una volta varato il riordino: le nuove amministrazioni diventeranno subito operative? Questo, però, vorrebbe dire mandare a casa prima del tempo gli attuali presidenti. Con non pochi dubbi di legittimità costituzionale su una simile manovra. Anche perché si creerebbe una situazione di disparità nei confronti sia dei presidenti delle Province non soggette al riordino (che non avrebbero alcun motivo di lasciare l'incarico) sia di quelli delle Regioni a statuto speciale, dove di riorganizzazione si inizierà a parlare nel nuovo anno. Nel timing manca, dunque, una data: quella di effettivo debutto del futuro assetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRE ANTI-AFFONDAMENTO

Arriva la Sardegna Tirrenica

Per avere un po' l'idea del "dietro le quinte" del riordino delle Province, basta dare uno sguardo a quanto sta succedendo in Sardegna. Più precisamente in quel di Olbia-Tempio, amministrazione dalle ore contate, anche perché affondata - insieme alle altre tre giovani Province sarde - ancora prima che dal decreto sulla spending review, dal referendum regionale della scorsa primavera. Un plebiscito a favore della cancellazione.

Ora, però, è l'ora del riordino. Si ma quali compagni scegliere per riorganizzarsi, tenuto conto che in Sardegna l'unica Provincia destinata a sopravvivere (perché capoluogo di Regione) è

Cagliari? Si potrebbe fare fronte comune con Sassari. Soluzione che a qualche esponente del centro-sinistra non dispiace. Per altri, pidiellini in testa, il "colonialismo" sassarese, a cui Olbia doveva sottoporsi prima che conquistasse l'autonomia, è ancora troppo vivo.

Ecco allora l'alternativa: la Provincia Tirrenica. Ovvero, unire la Provincia di Olbia, quella di Nuoro e dell'Ogliastra. Praticamente tutta la costa orientale dell'isola. L'idea, sponsorizzata dal presidente di Olbia-Tempio Fedele Sanciu, per il momento non ha fatto molti proseliti.

La partita di risiko, però, è appena agli inizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sforbiciata sul territorio

LE REGOLE

350mila

Il numero minimo di abitanti che dovrà avere ogni Provincia

2.500 kmq

La superficie minima di ogni futura Provincia

43

Le Province che si salveranno perché rispettano i parametri indicati dal Governo o perché sono capoluogo di Regione

64

Le Province che spariranno e che dovranno riordinarsi

